

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17

IL SERRAGLIO

MELODRAMMA BUFFO

IN DUE ATTI

OBBLIGATO ALLA MUSICA DELL'OPERA FRANCESE
LE VISITANDINES DEL SIGNOR DEVIENNE.

SCRITTO E RAPPRESENTATO

il giorno 17 gennajo dell'anno 1810

da una brigata di amici

*nella villa del Sig.^r ****

ricorrendo l'anniversario del matrimonio

di sua figliuola maritata a Parigi.



MILANO

Dalla Tipografia di ANGELO BONFANTI.

P E R S O N A G G I

- BASCIÀ *Vecchio turco ritirato dal servizio.*
ALBERTO *Ufficiale di marina, amante di*
LAURA *Promessa sposa ad Alberto.*
GERMANO *Contromastro di vascello al ser-*
vizio di Alberto, e amante di
ZELIA *Cameriera di Laura.*
MAMUCCO *Eunuco, factotum del Bascià.*
FATME *Vecchia schiava, custode del ser-*
raglio.
GIOVANE *di sarto.*
IRMA
AZELIA
ISMENIA
AFRONIA
ZULME } *Schiave del serraglio*
Eunuchi, schiavi neri, e seguito del Bascià.

La scena è nelle vicinanze di Smirne, parte sotto le mura, parte nel serraglio del Bascià.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

La scena rappresenta la spiaggia del mare. A sinistra vedesi la facciata di un serraglio, con terrazza coperta all'orientale, e cancello di ferro tutto all'intorno delle mura. A destra s'innalzano folti alberi, che ombreggiano una bella fontana di marmo. — S'apre la scena con un violento temporale, e vengono successivamente le schiave sulla terrazza.

*Ismenia, Azelia, Zulme, Afronia, Irma,
schiave del serraglio.*

(CORO)

Ism. **O** Zelia! o cara Zelia!

Irm. Ebben, di che paventi?

Ism. Ohimè! non senti—come mugga il tuono?

Irm. L'odo pur troppo; e nel tremante core
Ogni lampo novel cresce il terrore!

Ism. Ahi! che 'l mondo oggi precipita
Nel primiero eterno orror!

Tutte { Deh! ti placa, o sommo Iddio,
 { Gli empj soli i colpi sentano
 { Del celeste tuo rigor!

(va scemando il temporale)

Irm. Ahimè, sorelle, perchè svegliarmi,
Ed all'usato pianto destarmi,
Da grato sogno mentre ingannata,
In libertade esser tornata
Credea, e protetta da fido amante
Fuor del serraglio spingere il piè!

Ism. Che bel sognarsi d'esser rapita!
 Più dolce e caro error non v'è.
 Mi brilla il core a tali accenti!
 Ugual fortuna, pietoso Iddio,
 Se pure un dì tu mi consenti,
 Tarda fia sempre al mio desio!
 Perchè privata son'io d'un sogno,
 Che pur saria sì dolce per me!
 Chè del sognarsi d'esser rapita
 Più grato e caro error non v'è.
 (*cresce il temporale*)

Irm. Sempre più'l turbo si fa tremendo,
 E va crescendo—il mio timore;
 Quel sogno anch'esso mi turba il core;
 Son tutta ghiaccio da capo a' piè.
 Dunque il sognarsi d'esser rapita,
 Error sì grato, colpevol'è!

S C E N A I I.

Laura, Zelia, e dette.

Laur. **A**mata Afronia!
Afr. Che cosa chiedi?
Azel. Diletta Ismenia!
Ism. Che cosa chiedi?
Zulm. O cara Azelia!
Azel. Che cosa chiedi?
Tutte { Eh non sentite come mugge il tuono!
 L'udiam pur troppo; e nel tremante core
 Ogni lampo novel cresce il terrore.
 Ahi che'l mondo oggi precipita!
 Già mi sento, oh Dio, mancar!
 Deh, sorelle, andiamo in fretta
Zel. Sulle piume il riposo a cercar!

Ism. Giusto Ciel, come dormire!
 Piuttosto del Bascià la prediletta
Tutte { Corriam tutte a ritrovar!
 Del Bascià la prediletta
 Corriam tutte a ritrovar.
 E tu Nume onnipossente,
 Gli empj soli abbruccia e sperdi;
 Punisci, è giusto, questa terra infetta,
 Ma noi proteggi, e salva l'innocente!
 (*Tutte le schiave rientrano. Intanto il mare è
 violentemente sconvolto. Alberto e Germano
 si vedono in uno schifo battuto dalle onde;
 essi approdano finalmente, e la burrasca si
 va a poco a poco calmando*)

S C E N A I I I.

*Alberto e Germano, che scuotono
 le loro vesti bagnate.*

Germ. **A**ffede mia l'abbiamo vista brutta.
Alb. Che orribil tempo!.. altro peggior, cred'io,
 Non si diede giammai.
Germ. Or che salvi noi siamo, il posso dire;
 Poco mancò che fra le torbid'onde
 Non ci precipitasse il troppo zelo;
 Chè nel salvare Giuseppino il mozzo,
 Che'l vento forte avea balzato in mare,
 Quasi facea capotto il nostro schifo.
Alb. Eppur siam salvi. Ora da questo apprendi
 Che un'azion buona non va mai perduta,
 Ed è sempre dal Ciel ricompensata.
Germ. Sta bene. Ma vorrei che'l Ciel cortese
 Anco darci volesse
 Ove dormire questa notte almeno.

Alb. Dunque al naviglio di tornar disperì?

Germ. Insino al nuovo di qui sia prudente
Consiglio rimaner. Luogo sicuro
Al nostro legno ho scelto; e il buon Giuseppe,
Cui d'acquavite, conservata all'uopo,
Un bicchierino ridonò le forze,
D'accender fuochi sulla spiaggia ha cura.

Alb. Son pur felice che intricati affari
Abbian mio zio trattenuto a Smirne;
Che se a bordo con noi stato egli fosse...

Germ. Moriva di timore,
Veggendo suo nipote in tal periglio.

Alb. Or che vi penso. Della nave i fuochi,
Durante la burrasca, non mi pare
Aver veduti.

Germ. Sull'estrema poppa
Due volte gli osservai. Ma poi la nave
Sarassi dalla costa dilungata,
E sol dimani a più tranquillo mare,
E a giorno chiaro, la vedrem tornare.

Alb. Or pazienza.

Germ. È picciolo ristoro
A ventre vuoto....ed anche voi, signore....

Alb. E che vi vuoi tu fare?

Germ. Dunque solo mi resti, inseparabile
(*pigliando un fiasco che ha appeso al collo*)
Amico del mio cuore; e tu m'ajuta.
Signor, se vi piacesse

(*offrendolo ad Alberto*)

Alb. Ti ringrazio.

(*Germano beve*)

Germ. Si danno pur vicende, in cui conviene
Grandi amarèzze tranguggiar! (*). Che vedo!
(* *beve ancora, poi s'accorge*
 della facciata del serraglio)
Signor Alberto!

Alb. Ebbene?

Germ. Guardate un po'. Travedo per la fame,
O è quello veramente un fabbricato?

Alb. Un fabbricato? (*avvicinandosi*)

Germ. Là, dietro un cancello.

Alb. Sì certo; e bello assai.

Germ. Oh qual fortuna!
Se fosse un'osteria

Alb. O di piuttosto un carovanserraglio.

Germ. Come vi piace. A me soltanto basta
Ch'ivi si mangi e dorma....Ah, mio padrone,
Già più non penso alle trascorse angosce,
Ed or capisco ch'una buona azione
Sempre dal Ciel riceve il guiderdone.

(*ARIA*)

Dopo gli affanni di fiera burrasca,
Che bella sorte è un asilo trovar!
Più non si pensi al periglio passato;
Rendiamo grazie al benevolo fatto!

Vattenne lungi, malinconia.

Viva quell'uomo che lieto s'addorme
Accarezzato dall'allegria,
Ed è svegliato dalla follia!

Noi troveremo qui, lo scommetto,
Cena squisita, ottimo letto;
Qui finiranno i nostri guai;

Tutto alla meglio giova sperar.

Dopo gli affanni di fiera burrasca,
Che bella sorte è un asilo trovar!

Alb. German, che non t'inganni io temo assai.
Comunque sia, proviamo

Germ. Lume non vedo, e nulla sento; tutti
Pajon sepolti nel più duro sonno.
Cosa crudel sarebbe essere giunti
In faccia al porto, e non potervi entrare!

Alb. Appressati alla porta, e in qualche modo...

Germ. Campanello non v'è, nè battitojo.

Alb. Convien chiamare

Germ. Olà! di casa! olà!

Alb. Nessun risponde.

Germ. Amici! Olà! di casa!

Oh mi viene un pensier (*); con questi sassi
(*raccoglie dei sassi*)

Picchierò tanto, che sentir dovranno.

Alb. Fa pur.

(*Germ. scaglia de' sassi contro il cancello
e la facciata del serraglio*)

Ma con prudenza.

Germ. Oh sì, prudenza!

Un male estremo ogni prudenza esclude,
E infino all' ossa io son bagnato (*). Udite?

(**scaglia un sasso che
rompe alcuni vetri*)

Ho rotto un vetro. Ove sordi non sieno,
Affede mia mi pare

Alb. Ottimo mezzo di farsi alloggiare!

Dimandare si può; ma i vetri rompere
Non è permesso.

Germ. Ebben peggio per loro.
(*vuol tornare da capo*)

Alb. Aspetta un poco. Veder parmi un lume...
Una finestra s'apre

Germ. Alla buon' ora!

S C E N A I V.

Fatme alla finestra, e detti.

Fatm. **I**h! che fracasso è questo?... Olà! furfanti!

Germ. Siam buona gente; e d'albergarci solo
Chiedervi osiamo

Fatm. Di ladri e corsali

Son questi lidi infetti.

Germ. Sarem riconoscenti

Per questa notte almeno, e tanto basta.

Una serva è costei, se non m'inganno. (*)

(*piano ad Alberto*)

Alb. La vedi in volto?... Se è bella, siam salvi.

Germ. La notte è troppo oscura;

Però, stando alla voce, ho gran timore (*)

Ch'ella sia vecchia e brutta.

(**piano ad Alberto*)

Alb. Dunque lodarla è d'uopo.

Germ. Ottimamente (*). O graziosa ancella (**),

(**piano*) (***forte*).

Se argomento dal suon della tua voce,

Bella esser devi e di pietoso core,

Speriam dunque da te conforto e ajuto.

Va bene, eh? che vi pare? (*)

(**piano ad Alberto*)

Fatm. Voi v'ingannate. Un carovanserraglio

Questo non è; nè quivi lice entrare.

Germ. Deh sii pietosa, e cedi al mio pregare!

(*TERZETTO*)

Fatm. In questa casa penetrar bramate?

Germ. Tal è 'l nostro desio; possiam sperare

Che tal favor non ci neghiate?

Fatm. Mi spiace assai, ma la sbagliate.

Germ. Eh! via, carina, abbi dolce il core,

Men rigorosa verso noi ti mostra,

E dell'eterna gratitudin nostra

Sicura vivi sopra 'l mio onore.

Fatm. Guardate mo quale insolenza,

Quale inaudita nuova impudenza!

Voler entrare in un serraglio!

Alb. e Germ. Voler entrare in un serraglio!

Oh che bel caso in verità!

Alb. Bravo, German, dunque macchiar volevi
Questo sacrario d'ogni diletto,
Ed una schiava di Macometto
Come scurrile serva trattar?

Fatm. Ed una schiava di Macometto
Come scurrile serva trattar!
Che cruda offesa, che detto villano!
Simile caso giammai non fu visto;
Certo folletti son d'animo tristo,
Che ad un credente del nostro Alcorano
Vorrebber l'Uri sacrate involar.

Alb.eGer. Ahi per entrambi che caso crudele!
Al vento all'acqua restar ci conviene,
E da codesto Turco fedele
È questa notte vana la spene
D'essere accolti a riposar.

Alb. Ah! ah! ah! ah! che strano caso!... Io rido...
Due miscredenti

Germ. Osar chiedere asilo! . . .

Alb. In un serraglio!... Vo' riderne un pezzo....

Germ. Per me non rido, chè si dolce speme
Ir vedo in fumo; e al fresco

Con quest'acqua dormir poco m'aggrada.

Alb. Un buon navigatore non conosce
Tenda miglior della stellata volta.

Germ. Hem! buon navigator fors'altra volta;
Ma dacchè vostro zio

A dormir m'avvezzò sopra un buon letto,
Sento che nato sono agli agj e ai comodi

Alb. Poco a me importa. Quella sol ch'io cerchi
Occupati mi tien la mente e il core;
D'altra cosa non curo.

Germ. Ma in questo diavol di paese Turco,
Ove sono le donne sotto chiave,
Ne'serragli mi par, meglio che altrove,
Doversi ritrovar la gentil Laura,
E la mia Zelia.

Alb. Ottimamente avvisi;
Ma in questo luogo giunte non saranno.
Quindici lune ormai son già trascorse,
Che di Provenza sulle spiagge furo
Da Algerino corsar rapite, e certo
In Affrica condotte;
Ivi scoprir le spero.

Germ. Oh certo! e a costo
Anche di nostra vita.

Alb. Ma ben seicento leghe or ci dividono!

Germ. Eppur chi sa? Di donne fan mercato
Quegli Affricani... Già, signor, la donna
È mercanzia leggiera,
Di facile trasporto

Alb. Taci, Germano, o con maggior rispetto
Parla del gentil sesso. . . . Alla mia Laura
Sai quale amor mi legghi.

Germ. Anzi mi pare

Che siate più che mai innamorato;
Chè gran prova d'amore è aver lasciato
Di Parigi i piacer per correr dietro,
Non si sa dove, alla perduta amante.
Adoro Zelia anch'io; ma di Parigi
M'era caro del pari il bel soggiorno.
Che bella e varia vita!

Cessato appena il bellico tamburo,
Canti d'amore s'intuonavan tosto;
Di piacere in piacer, di gioja in gioja
Trascorrevano i giorni. Oh quanti amori,
Tradimenti, perfidie, e godimenti!

Alb. Ma di Laura giammai non mi scordava.
Sappi, German, che passaggier capriccio
Il bel fuoco d'amore avviva e nutre.

Germ. Ora capisco. Poco o nulla importa
A quale Diva l'olocausto s'offra;
L'itenzion sol basta.

Alb.

È questo appunto.

Germ. E poi di gloria il bel desir ci sprona;
E alle conquiste avvezzo, è dolce cosa
Trionfare con Marte, e con Ciprigna.
Penso lo stesso anch'io. Procurai quindi
L'orme vostre seguir da prò campione;
Voi la padrona, ed io l'ancella.

Alb.

Bravo!

Nella città tu profittavi assai.
E benchè passi i limiti del vero,
Il tuo parlar m'è grato, e mi ricorda
Cose dolci al mio core.

Germ.

Perdonate, signore,
Ma è quel che dico esatta verità.
Son venti giorni, che straniero legno
Contra il nostro s'avanza; a voi lo zio
Cede il comando; all'arrembaggio viensi;
E dopo breve ed ostinata zuffa
Il nemico naviglio a voi s'arrende
Indi a tre di rara bellezza Greca
Per voi fu vinta a più gradito assalto;
E un'altra poscia

Alb.

Ebben, che meraviglia?
Guerrier, combatto; e giovine, all'amore
Vado facendo; è cosa naturale;
De' l suo destin seguire ogni mortale.

(RONDO)

Figlio della follia,
Secondo il genio mio,
Seguo Gradivo e il Dio
Dell'alme domator.

Or di belle il cor conquisto,
Or fra l'armi lauri acquisto.

Sempre fortuna con propizio sguardo
M'accompagna, e mi protegge.
Fra le schiere se m'azzardo,
Se all'amante giaccio in seno

Sto con volto ognor sereno,
E alla gioja ho aperto il cor.

Ma tosto che rimbomba
La bellicosa tromba,

Torno fra l'armi; e Marte e Amor mi dicono:

Figlio della follia,

Secondo il tuo desio,

Segui Gradivo, o il Dio
Dell'alme domator.

Poi quando la vittoria

Sulla mia fronte accoppia

Ai lauri della gloria

I mirti dell'amor,

De' miei trionfi il grido

Levarsi intorno io sento,

E allora di contento

Mi brilla in seno il cor.

No, non v'è, credi, piacere maggior!

Germ. La gloria ed i piaceri; ottimamente.

Alb. Ma tosto che l'amanti a noi sien rese....

Germ. Si cangia vita.

Alb.

Ogni altro amor si obblia.

Germ. E rari esempj d'incorrotta fede *(con enfasi)*

Ci mostreranno a dito.

Alb.

Amata Laura!

Germ. Amata Zelia! Oh quanto son felici

Di posseder sì sviscerati amanti.

Neppure i cavalier del tempo antico

Eran capaci di simil costanza

E comodi ed onori abbandonate;

Di colonnello al grado altro inferiore

Nella marina antepone; io fido

Vi son compagno; ed anche il buono zio

Ai desir vostri applaude, e vecchio già

Pure d'Algeri il consolato accetta,

Onde possiate con sicuri mezzi

Quella cercar, che ne' più teneri anni
Vi fu compagna, e che il cor vostro ha scelta
Sposa ed amica in più matura età.

Alb. In fatti il caro zio

Largo sempre mi fu di sue bontà.

Germ. E di danari. (a parte)

(*Laura intanto recasi con un lume
in mano vicino alla terrazza, e siede
ad un cembalo, sul quale comincia
un preludio*)

S C E N A V.

Laura e detti.

Alb. **M**a.... che suono è questo?

Germ. È musica, mi pare.... Qualche schiava
Forse in disparte a ripassar qui viene
Quei pezzi che al Bascià dan più diletto,
Onde alla sua rival vincer la mano.

Alb. Zitto, sentiam, Germano.

(ROMANZA)

Laur. Al mio dolore notte sacrata,
Del dì novello deh tarda il ritorno,
Finchè mi schiuda alfin morte bramata
Questo abborrito tetro soggiorno!

Germ. Io m'inganava. Sembra ch' l serraglio
Poco le piaccia.

Alb. Oh che voce soave!
Non so.... ma l'alma turbata mi sento....

Germ. Forse sarà qualche novel capriccio,
Esca opportuna all' amorse faci.

Alb. Eh via, Germano, taci!

Laur. Sopra la terra s'inchina e muore
Il fior ch'hann' arso i rai del sol cocente;
Dovrò del pari quivi l' ultim' ore
Gemer di questa vita languente!

Alb. Più dubitar non posso. Questa è Laura.

Germ. Non si può dar.... strano sarebbe il caso....

Alb. Senz' altro è dessa; a men che non m'inganni
Somiglianza di voce assai perfetta.

Germ. Facil saria, perc' hanno qualche volta
Tutte le donne ugual voce.

Alb. Via, ascolta.

Laur. Del mio diletto la speme ancora
Pur mi conforta in mezzo a tante pene.

Alberto mio, l'amica tua t'implora,
Deh vieni, e spezza le mie catene!

Germ. Poffare il mondo! è dessa... e certamente
Seco Zelia sarà

Alb. Non m'ingannava il core.
Se di farci sentir

Germ. Lo tolga Iddio!

Alb. Qualche mezzo però

Germ. Mezzi non mancano.

Alb. Ma con prudenza adoperar conviene.

Germ. Certo, signore; ed ecco il mio parere.

Prima, al Bascià di renderci s'intima
Le nostre amanti; passati tre giorni,
S'egli ricusa, alla nave si torna,
Ed al serraglio tosto
Per mar per terra l'assalto si dà.

Alb. Così nulla si fa.
Mezzo ci vuol più pronto ed efficace.

Germ. Più pronto ed efficace.... È già trovato.
Ecco. Al serraglio noi mettiamo il fuoco,
E tra l'orror d'impreveduto incendio,
Alla barba del Turco abbrustolita,
Le nostre belle ci rechiamo in braccio.

Alb. Va via, bestione.

Germ. Eppur questo mi pare....

S C E N A V I.

Zelia dentro il serraglio, e detti.

Zel. **E**hi signorina! apritemi.

Germ. Signore, udite; è di Zelia la voce.

Zel. Vengo a cercarvi; apparecchiato è il bagno.

Germ. Al bagno?... Egli mi sembra assai per tempo.

(Laura apre a Zelia l'uscio della stanza in cui è chiusa)

Zel. Dormito non avete.... e già lo credo....
Maledetta burrasca

Or fate presto. Sorge omai l'aurora;
Se star sole vogliam, convien spicciarsi.
(escono entrambe dalla stanza)

S C E N A V I I.

Alberto e Germano.

Alb. **N**ulla più sento.

Germ. Neppur io.

Alb. Che fare?

Germ. Affede mia nol so.

Alb. Se vestiti da donna...entro il serraglio...
Oh l'eccellente idea!

(DUETTO)

Proviam, Germano mio, se nel serraglio
Ci possiamo introdur nascostamente.

Germ. Proviamo pur. Voi primo nel serraglio
Entrate, ed io vi seguo immantamente.

Alb. Non ci sgomenti ostacol lieve
Facile a superar. Femminee gonne
Vestiamo entrambi, e finte donne
Costì saremo vendute in breve.

Germ. Quest'è per voi mezzo eccellente,
Che non avete ancor pelo sul volto.
Son bello anch'io, ma v'ha — qualche
(diversità.

Viso da donna non ho per niente;
Farmi impalar, quando m'avesse colto
In ricompensa potria l'Bascià.

(Alberto ride. Odesi il rumore di una chiave che gira nella serratura)

Alb. Apre l'uscio qualcuno, e qui s'innoltra;
Colà nascosi, restiamo a sentir.

Zitti, zitti, il fiato solo

Ci potrebbe scoprir.

(Si nascondono dietro la fontana)

S C E N A V I I I.

Detti, e Mamucco che esce mezzo ubbriaco da un uscio sotto la terrazza.

Mam. **A**lzato appena, tosto che aggiorna,
(TERZETTO)
Col fiasco mio faccio all'amore,
E a lui consacro tutto il mio core,
Per forza ahime! *(sospira)*

A ben cozzare privo di corna,
Non hanno pregi per me le belle;
E sol m'avanza, eunuco imbellè,
Cantare e bere, fin che ce n'è *(beve).*

Germ. Eunuco! Oh Dio, che trista sorte!

Il poverino mi fa pietà!

Alb. Zitti, German, per carità!

Mam. Convien lo scritto del mio Bascià
(tirando fuori di tasca una carta)

Leggere attentamente; e veder bene
Che far debb'oggi nella città.

Alb. e Germ. Leggendo sta....

- Mam.* Mamucco, appena alzato,
Tosto si porterà
Da un mercadante, ora approdato,
Che giovinette scelte beltà
Di Franca razza, Giorgiana, e Greca,
Pregevol merce, a Smirne arrega.
- Alb.* Vender mi faccio tosto al Bascià
D'una donzella sotto il vestito.
- Germ.* Piano, signore, per carità;
Sentiam, chè tutto non ha finito.
- Mam.* Ed ove incontri il mercadante,
Che queste vende beltà sì rare,
Nel mio serraglio in sull'istante
Coll'altre schiave le faccia entrare;
Quando saranno al mio cospetto,
Vedrò qual merti il fazzoletto.
- Germ.* Che bel progetto formato ho già!
Da mercadante io potrei fare.
- Alb.* Del tuo progetto si parlerà;
Taci, è per or d'uopo ascoltare.
- Germ.* Io pel mercante mi spaccierò,
E voi sarete la mercanzia.
- Alb.* Taci, una volta; taci, o va via.
- Mam.* Poi che Mamuc nasconda io vo' (*legge*),
Nella segreta cantina mia
Cento bottiglie di buon bordò,
Oltre seicento di malvagia...
- Alb.* Oh meschinello! (*ridendo*)
- Mam.* Compri di rum fiaschi centrè, (*leggendo*)
- Germ.* Oh meschinello! (*ridendo*)
- Mam.* E di tabacco quintali tre,
Onde fumar colla mia bella.
- Alb. e Germ.* Amore e pippa!... Oh questa è bella!
- Tutti.*
Lieta il Bascià così—tra l'ozio e tra l'amor,
Della notte e del dì—si gode i bei momenti.
Oh di sue schiave sì seducenti

- Alb.* { Vorrei esser }
Germ. { Dolce è l'esser } } possessor!
Mam. { Sarei tristo }
- Mam.* Un altro sorso ancora, e poi si vada.
- Alb.* Importerebbe assai (*a Germano*)
Che tenesse costui la parte nostra....
Ma quegli eunuchi han l'animo sì duro.
- Germ.* Gli piace il vino; onest'uomo sarà....
E alla ragion piegarlo si potrà....
- Mam.* Ma che cosa il Bascià vuole mai fare
Di nuove schiave, e di Francesi ancora...
Di quelle due soltanto,
Ch'egli possiede, esser dovria già stanco.
- Alb.* Che cosa ha detto?
- Germ.* Ei sente gelosia!... (*a parte*)
- Mam.* Giammai non vidi simili civette.
- Alb.* Potrebbe darsi?.... Laura....
- Germ.* Questo serio mi par; stiamo a sentire...
- Mam.* Non già che m'abbian tentato....
- Germ.* Eh! lo credo.
- Mam.* N'era cotto il Bascià; ma ritroselle
A' suoi voleri contrastar voleano....
Però fu vinto alfine il lor capriccio....
- Alb.* Dio! quale orrore!....
- Germ.* Ohimè!....
- Alb.* Zitto! (*ponendo il dito sulla bocca*)
- Mam.* Una sera l'ordine ricevo
D'apparecciar le stanze riservate;
E, benchè invite, tutte due passarono....
- Alb. e Germ.* Ohimè che sento mai!
- Mam.* Dal gran serraglio in quella torricina,
Ove le indifferenti,
O vogliam dir crudeli,
Tengonsi chiuse e sole a lor bell'agio.
- Alb.* Respiro!
- Germ.* Io torno in vita!

Mam. Oh s'io fossi il Bascia,
Le manderei con Dio.
Alb. Converrà bene che per forza il faccia.
Mam. Io le detesto. Osan dirmi costoro,
A me primiero eunuco,
Un mar di villanie....
Ma perdo il tempo, e si fa tardi. Andiamo.
Germ. Dobbiam fermarlo?
Alb. No. Viene qualcuno.

S C E N A IX.

Un Giovane di sarto, e detti.

Giov. **E**ccomi giunto.... (*va per picchiare
all'uscio per cui è sortito Mamucco*)
Mam. Amico mio, che vuoi?
Giov. Mamucco siete voi?
Mam. Briaco mi sembra.
Giov. D'jer sera a questa parte
Vi vo cercando....
Mam. Sì, per l'osterie?....
Tirati un poco in là.
Giov. Veniamo al fatto. La gentile Astarbe,
Finora del Bascià la prediletta,
Quella così gelosa,
Che talvolta la schiena vi ricorre....
Mam. A me?.... mi sembri pazzo....
Giov. Dunque, com'io dicea,
Sapendo Astarbe che novelle schiave
Entrare nel serraglio oggi dovranno,
E contrastarle il posseduto impero,
Al mio padrone Uscà,
Primo sartor di Smirne, ha comandato
Un abito completo,
Tutto d'oro splendente, e di buon gusto.

Mam. Ebbene?
Giov. Ecco gliel porto.
Alb. Senti, Germano; un abito completo....
Germ. È nostro.
Mam. Va benissimo;
Ma parlarle per or non è possibile.
Giov. Mi sbrigo in un istante....
Mam. È appena giorno.
Giov. Eh via, la porta aprite.
Son pieno di rispetto; ma focoso:
E se poi vado in bestia... per Bacco,...io
Mam. Va pure dove credi, amico mio.
(*QUARTETTO*)
Giov. Questo pacco recar
Deggio alla favorita;
E tosto, se vi par,
Fatenela avvertita.
Mam. Una dama svegliar
Sì tosto non conviene;
Più tardi ritornar,
Amico mio, fia bene.
Giov. Non sono fatto per aspettar;
Meno discorsi, ed apri tosto.
Mam. Va, che'l demonio ti faccia arrosto;
Per or la porta non voglio aprire.
Guardate mo quest'ignorante,
Che vien qui a far l'uomo importante!
Per Dio la bile mi fa venire!
No, tel ripeto, no, non t'aprirò.
Giov. Guardate mo quest'ignorante,
Che vuol qui far l'uomo importante.
Per Dio la bile mi fa venire!
Amico caro, pentir ti farò.
Alb. e Ger. Flemma, signori; non v'adirate.
(*frapponendosi a loro*).
Voi più di lui senno mostrate.
Qui pazienza conviene usar;

Quest'uomo, lo vedete, è briaco da legar.

Mam. } Quest'uomo, ben lo vedo, è briaco da legar.
Giov. }

Mam. Sì certo ebbro mi par. Qual onta, o Maco-
metto,

Che un uom così, fin dal mattino,
Del tuo Corano osi a dispetto
Le carne empirsi d'impuro vino!

Alb. Son di principj anch'io severi,
(a Mamucco)

E'l rischio degli eccessi ho cura di fuggir;
Ma pur, se avessi ardir,
La pace a restituir

Di rum io v'offrirei qualche bicchiere.

Mam.eGiov. Straniero siete, gentil signore;
Ma di servirvi il buon desire
Vuol ch'io l'invito tenga di cuore;
Ven rendo grazie, e vi so dire
Ch'anzi m'arreco a vero onore
Ad un Francese poter gradire.

Beviam da amici; ma precauzione;
Son fiacco, e potria farmi indigestione;

Alb. e Germ.

Tosto che in barca saran costor,
Tu mi seconda } con zelo ed arte;
Io vi secondo }

Ed { io } di schiava subito allor,
 { voi }

Tu } di mercante { farai } la parte.
Io } { farò }

Mam. e Giov.

Stiam soprattutto amici allor
Che l'allegria da noi si parte,
O richiamarla di Lico il liquor,
E un detto arguto, sappia con arte.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Turca, con porta nel fondo, che lascia vedere un giardino magnifico. A sinistra è un divano, e appresso uno specchio; a dritta un'arpa ed una scranna.

SCENA I.

Laura e Zelia.

Zel. (*entra la prima, e corre verso il giardino*)

Ognor così dopo la pioggia
A splendor torna più bello il sol.

Laur. Oh felice ilarità!

(*tenendo in mano uno scritto*)

Zel. Deh fatevi coraggio, mia padrona!
Ecco risplende il sole, ed un bel giorno
Alla notte succede.

Laur. E la speranza, o Zelia,
Chenel mio cuor subentra, ancor più bello
Me lo promette.

Zel. Come?

Laur. È quivi giunto Alberto.

Zel. E anche Germano? (*con vivacità e sorpresa*)

Laur. Anche Germano è seco.

Zel. Oh qual felicità!
Ma sanno che un Bascià, vecchio scimiotto,
Qui vi tien chiusa, e del suo amor vi stanca?...

Laur. Almen lo credo. Guarda. Ecco il biglietto,
Che ora mi scrisse Alberto, e che Mamucco
In segreto mi diede.

Zel. » Ti son vicino, Laura mia diletta, (*legge*)
 » Della tua voce il suono
 » Questa mattina infino al cor mi giunse.
 » Germano è meco. Nel mio amor confida.
 » Presto saremo riuniti. Alberto ».

Laur. Oh quale contentezza!... (*salta di gioja*)
 Eh via, non far la pazza. Dimmi: credi
 Che liberar ci possano?... Sperarlo
 Io non ardisco.

Zel. Cara padroncina,
 Non v'affligete. Entrambi
 Qui sono; e sanno, che vi siam noi pure.
 Tutto vince l'amor; ed io ho per certo,
 Ch'esauditi saranno i nostri voti.
 Permettete, signora,
 Ch'io vada a ricercare altre notizie?
 (*Laura fa cenno che sì, e Zelia sorte*)

Laur. Sarebbe mai possibile,
 Che fosse questo dì l'ultimo alfine
 Di mia cattività!
 Me lassa, il crudo fato,
 Che da sì lungo tempo mi persegue,
 Sperar non oso che si cangi in meglio.

(*ARIA*)

Amor, nume benefico,
 Deh, se pietoso sei,
 Propizio ai voti miei
 Mandami il nuovo dì!
 Della mia vita il fiore,
 Tra i ceppi e nell'affanno,
 Qui, schiava d'un tiranno,
 Dovrò perdere così!
 Amore, amore, deh spezza i miei lacci!
 Tu mi donasti Alberto; a lui tua voce chia-
 (mami;
 Concedi ch'io l'abbracci,

Che altra maggior non v'ha — per me
 felicità!

Zel. Viene il Bascià, signora.

(*correndo ed ansante*)
 Mamuc lo precedeva... ed ei... mi disse...

Laur. Che giova quivi trattenerlo a lungo.
 Che fare, oh Dio!... La sua presenza sola
 L'animo mi sconvolge.

Schiavo. Ecco il Bascià!

Laur. Certo nulla farò per trattenerlo.

(*a Zelia con dispetto*)
Zel. Via state cheta; l'impegno io m'assumo
 D'ingannar quel vecchiarèl.

S C E N A II.

*Detti, il Bascià, che entra appoggiato su due
 piccioli eunuchi neri, con seguito di schiavi.*

Basc. Che dici tu d'un vecchiarèllo?...
 (*avendo udito ciò che Zelia ha detto*)

Zel. Io? Nulla.

Basc. Sempre tu ridi, o canti, bricconcella.

Zel. È meglio assai che piangere.

Basc. Bella Francese, assai stupir tu devi
 (*avvicinandosi a Laura*)

Ch'io libera ti faccia, anzi che meco
 Men rigorosa tu ti sia mostrata.

Laur. Figlio di Macometto, ormai stupore
 (*salutandolo alla Turca*)

Niun'opra tua ne arreca.
Basc. Vo' punirti (*a Laura*)

Destando gelosia nell'alma tua...
 Quest'oggi aspetto una bellezza tale...

Zel. Oh guai, signore! Una donna gelosa
Tutto osa in un serraglio.
E poi codesto mezzo poco giova:
La bella Astarbe, nel cui cor del pari
Di gelosia l'aspro foco accendeste,
È furibonda; ed jeri,
Se non la chiudevate...

Basc. Taci... Parla piuttosto a mio favore.
(interrompendo *Zelia*)

E allora forse un giorno
(piano alla medesima)

Te pure potrò amare.

Zel. Vuol dir che mi vietate di parlare.

Basc. Perché?

Zel. Perché da voi non voglio amore.

Basc. Tu menti, furbacchiotta.
Ma non m'offendo; nulla per te sento.

Zel. Tanto meglio per me.

Basc. Una Francese aspetto bella assai,
E di più dolce umor, che questo core,
Che tu disprezzi, accoglierà con gioja.

Zel. Déh, signora, fingete; (piano a *Laura*)
È d'uopo acquistar tempo...

Laur. Nol posso... (piano a *Zelia*)

Zel. Eh via, signora, le profferte
(forte a *Laura*)

Gradite del Bascià, s'egli è ancor tempo.

Basc. Sì, lume di mia vita, è tempo ancora;
E il gran profeta a testimonio appello
Che null'altra giammai su questo core
Impero avrà... Pur che quel sì bramato
Tu profferisca, la Francese schiava
Nel serraglio non entra.

Zel. E perchè no? Sia pur la ben venuta;
In molte più si ride, e si sta allegre.

Basc. Uri celeste, dunque non rispondi?
(a *Laura*)

Laur. Già l'ho detto, signore;
Più non è mio quel core,
Che voi chiedete. Era già presso il dì
Che all'amor mio doveva unirmi, quando
Da barbari corsali io fui rapita.
Patria, famiglia, amante,
Tutto ho perduto... ed ora in poter vostro...
(piange)

Basc. Ed è questo un motivo, anima mia,
D'affligerti così?
Togliere di man ti volle ai miscredenti
Il gran profeta; e alla felicità
D'un suo fedele ti serbava.

Zel. In fatti
Il profeta le diede un bel compenso.

Basc. È ver. Son ricco... e di gentili modi...
(con ironia)

Zel. E d'una grazia... (con ironia)

Basc. Parla, (a *Zelia*)
Tu che m'apprezzi e mi conosci, parla...

Zel. Non dubitate; e le farò comprendere
Tutta l'immensità
Di sì pregevole felicità.

Basc. Ed è felice in fatti.
Tutt'altri al suo rigor men tollerante
Stato saria. Chè l'ho comprata alfine...

Zel. Oh che linguaggio turco: l'ho comprata!
(contraffacendolo)

Laur. Non ignoro, signor, quant'io vi debbo;
Ma ch'io cambj giammai non v'aspettate.
Voi mi comprate è vero;
Ma quei che mi vendea,
Era un ladrone; ai cari genitori
Egli m'avea rapita; e non potea
Vendere un cor che pretendete in vano.
(sorte)

S C E N A III.

Bascià, Zelia, Eunuchi e schiavi.

- Zel.* **D**ichiarazion d'amore
Più chiara di così non si può dare.
- Basc.* Tu scherzi ognor, furbetta;
Ma alfine entrambe ve ne pentirete.
- Zel.* Oh per me no.
- Basc.* Finor volli piacere,
E colle buone aver quello che a dritto
Pretendere potea.
- Zel.* Piacere, voi? Dite davvero?
- Basc.* E che?
Non son io qui l'uomo più bello?
- Zel.* Oh diavolo!
Siete anche il solo. Quegli eunuchi imberbi
Per uomini non conto.
- Basc.* Ma dunque Laura a chi piacer mai vuole?
- Zel.* Serba all'amante suo costanza e fede.
- Basc.* Via, burli; una Francese? . . .
- Zel.* Stupore non vi faccia; io temo assai
Che non si mostri sì costante e fida
Da farvi disperar.
- Basc.* Tal è la sorte mia;
Niuna donna giammai mi corrispose.
- Zel.* Signor, troppa modestia;
Ma, dicendolo voi, convien ch'io 'l creda.
- Basc.* No, no, quest'è verissimo;
M'hanno le femmine sempre ingannato.
- Zel.* Abbiate pazienza, mio signore;
Questo è 'l destin degli uomini . . .
- Basc.* O ben, comunque sia, voglio tornare
Della mia Laura al fianco.
Vien meco . . .

- Zel.* E questo a menon torna (*). Perdonate, (**)
(* a parte) (** forte)
Signor, la mia franchezza:
Cattivo mezzo egli è per farsi amare,
Sempre l'amato oggetto importunare.
Trattenerlo vorrei . . . (a parte)
- Basc.* D'un amator che prega,
L'insistenza, mi pare,
Importunar non può.
- Zel.* Meglio è indugiare
Qualche momenti ancora. Afflitta è Laura...
Tardar non deve la Francese schiava;
E pria che arrivi, riposarvi è d'uopo.
- Basc.* Hai detto bene (*siede*). Olà! qui la mia pippa.
- Zel.* La pippa del Bascià. (*chiamando*)
- Basc.* Intanto tu, che, dicesi,
Hai così bella voce, via procurati
L'onore impareggiabile
Di farmela sentire, e divertirmi.
- Zel.* È picciol cosa . . .
- Basc.* Che hai detto?
- Zel.* Diceva
Che picciol cosa è la mia voce. Pure
Per piacervi, signor . . .
- Basc.* Così va bene.
Procura di piacermi . . .
- Zel.* Altro mezzo non ho di trattenerlo . . .
(a parte)
- In che pena mi metti, o brutto vecchio!
- Basc.* Orsù comincia: ecco ti presto orecchio.
(*RECITATIVO*)
- Zel.* Tranquillo nido in ombroso boschetto
Lieta famiglia d'augelletti avea,
E tra l'erbe scorreva un ruscelletto,
Che 'l suo sussurro ai canti lor mescea

(ARIA)

Doveva di gentil Capineretta
Un Usignuolo esser lo sposo;

Ma ah! la poveretta

Cadde in potere d' un Gufon schifoso;
E a lei l'osceno quei favor richiede
Che solo il core a fido amor concede.

Resiste la tapina — all' Usignuol fedele,
E con pietosi lai le sue querele

Va ripetendo ognor; ma l'eco solo
Della meschina al lamentar si desta!
Pur l'ode alfine l'amante Usignuolo,
E'l rio ladrone ad ingannar s'appresta.

Da amor protetto l'amica libera,
Ed in sicuro nido riparano.

Felicitade e Amor stann'ivi a celebrar,
E ripetendo va quella coppia amorosa,
Che dolce cosa

Ell'è i Gufi ingannar!

Basc. Benissimo. Tu canti
Come quell' Usignuol della tua favola;
Ma il Gufo non mi piace;
Mi sembra di vederlo. (*si guarda nello
specchio, acconciandosi il turbante e la barba*)

Zel. Son contenta di me... Ma Fatme viene...
(*a parte*)

S C E N A I V.

Fatme e detti.

Basc. Chi osa inoltrarsi?

Fat. Mio signor, perdono;
Ad annunziarvi vengo
Che il mercadante Greco e la sua schiava
Son giunti nel serraglio.

Basc. Dì lor ch'entrino pure, e qui m'aspettino.
Intanto vado ad acconciarmi un poco.
Che te ne pare? (*a Zelia*)

Zel. Oh sì; farete bene.

Basc. Dunque m'aspettino. (*) E tu corri intanto
(*a Zelia*)

L'altre mie donne ad avvisar. Le voglio
Tutte presenti alla mia scelta, e voglio
Che Laura di dolor n'intisichisca.
Va; dille ch'al mio cenno essa ubbidisca.

S C E N A V.

*Fatme, Mamucco, Alberto vestito da schiava,
e Germano da mercante Greco.*

Fat. Una schiava novella! Tanto meglio!
Qui presto nasceranno
Complotti, maldicenze, gelosie...
Ed or che vecchia, in tali brighe entrare
L'età mi vieta, almeno mi delizio
Veggendo quelle liti,
Di cui, già tempo, fui gran parte anch'io...
Ecco la schiava... (*) Entra, entra pur,
(*Mamucco.*
(*a Mamucco che va facendosi innanzi
tutto dubbioso con Alberto e Germano*)

Mam. Dov'è il Bascià?

Fat. Viene a momenti. Aspetta.

Alb. Oh se vederla almeno!...
(*corre nel fondo della sala*)

Mam. Eh via, imprudente!

Ger. Ma state cheto, o qui non si fa nulla.
(*piano ad Alberto, a cui è corso dietro*)
Eh! di qui non si può fuggire; è vano (*forte*)
Anche il tentarlo. Ditei voi, signora.

Fat. Sì certo; catenacci e mura e fosse;
Da ogni parte ne cingono.

Ger. Capite?
(*ad Alberto*)

E di Giannizzeri e soldati innoltre (*a Fat.*)
Impenetrabil schiera? . . .

Fat. Di Giannizzeri? . . . no.
Dacchè si diede a solitaria vita,
Guardie il Bascià più non si volle intorno.

Ger. Quest'è buono a sapersi. (*piano ad Alberto*)

Fat. Cinque eunuchi e Mamucco, e nissun altro.

Ger. Tal guernigion, mi pare, è picciol cosa.
(*a Mamucco*)

E poi, capisci, marinaio esperto
Non mi volli imbarcar senza biscotto;
Ho meco due pistole . . .

Mam. Abbi cura, buon Dio, che non m'offendano!..
(*piano a Germano, facendosi in dietro*)

Ger. Qui la milizia è poco avvezza al fuoco.
(*piano a Mamucco*)

Mam. Oh niente affatto! (*piano a Germano*)

Ger. Va benone; e ormai
(*piano ad Alberto*)

Esser certi possiam del fatto nostro.

Mam. Ci vuol prudenza ancora. (*piano a Germ.*)

Fatm. Carina, tu mi sembri afflitta assai.
(*ad Alberto*)

Alb. Nel fiore dell'età venir rinchiusa! . . .

Fatm. Accostumarvisi conviene. E poi
Felice qui sarai. Giovane e bella,
Del signor nostro il cuore è tuo di certo.

Alb. Troppa bontà, signora.

Fatm. È ver che trattenere
Quel volubile cor non è possibile . . .

Alb. Ahimè! (*sospirando*)

Fatm. Ma forse tu con maggior arte . . .

Chi sa? . . . Se poi tu nol potessi, allora
Ti fia conforto almeno aver compagne,
Che della sorte, ora brillante or misera,
Provare le vicende al par di te.
Dell'incostanza sua vittima anch'io
Già fui.

Germ. V'è molto tempo?

Fatm. Il fazzoletto ch'ei mi diede il giorno
(*si trae fuori del seno un fazzoletto*)

Che venni a lui dinanzi,
Mostrar vi posso; e sente ancor di rose.

(*lo presenta ad Alberto*)

Alb. Oh dell'illusion virtù incredibile!
(*a Germano ridendo*)

Germ. Oh vecchia pazza! (*piano ad Alberto*)

Fatm. Ah chi mai detto avrebbe,

Che quest'odor soave

Sopravviver dovesse

Al più perfetto amore!

Quando vi penso, mi si spezza il core!

(*STROFE*)

Per me'l Bascià moria d'amore,

E da lui tosto fui comperata;

Ed io civetta, dolce di core,

Credetti allora esser beata.

Perchè cedessi al suo desio;

Lodava il corpo, il gentil piede,

La fronte, gli occhi...e poi... che so io?..

Il fazzoletto infin mi diede . . .

Ed il resto ognun lo sa.

Dal quinto lustro appena uscita;

Snella, graziosa, d'occhio vivace,

Di mille doti ero fornita;

Ma quanto, ohimè, del tempo edace

Sien duri i colpi or lo vedete,

E al mio cocente dolor credete,

Or de' miei vezzi, di mia beltà,
Che mi resti eccolo quà.

(spiega il fazzoletto tutto lacero)

Sì, credimi, carina,
Di piacergli procura;

E certo

Alb. Grazie mille. Avrò ogni cura
Di far ciò che mi dite; e se riesco,
Non dimenticherò la precettrice.

Fat. Quanto sei cara! ... Eh già lo dissi appena
T'ebbi veduta: questa giovanetta
Ha un non so che, che l'amor mio s'acquista.

Germ. Oh gran virtù del femminile istinto!
(a parte)

Fat. Permetti ch'io t'abbracci.... *(ad Alberto)*

Germ. Non le sapeste far maggior piacere.
Scoprire ci potrebbe il ricusare. (*)

(piano ad Alberto)*

Ma sentite il valor di un tanto bene?

*(forte ad Alberto, intanto che Fatme
l'abbraccia)*

Alb. Tu me la pagherai, tristo furfante.
(piano a Germano, asciugandosi le labbra)

Fat. Che sento io mai? Quest'è la prima donna
(a parte, mettendosi la mano sul cuore)

Che di tanto piacer l'alma m'inondi....

Vado a chiamar tutte le mie compagne,
(forte)

E qui condurre te le voglio io stessa. *(parte)*

S C E N A V I.

Alberto, Germano, Mamucco.

Alb. Ah, lode a Dio, respiro!

Mam. Prudenza, miei signori:

Un po' di flemma, e tutto si farà.

Alb. Se Laura almen veder potessi!....

Mam. Eh via,

La rivedrete; ma, signor', pensate
Che un'imprudenza esser ci può fatale....

Germ. Si confondon talora

La prudenza e il timore,
E nulla fa chi d'ogni rischio ha tema.
Io tutto ho preveduto.

Della nave il pilota, a cui già scrissi,
L'avrà fatta a quest'ora avvicinare
Tanto alla costa, da poterci all'uopo
Mandar pronto soccorso. Nella piazza
La guernigion poco mi par valere,
E basto io solo... E poi... non sei de' nostri?

(a Mamucco)

Alb. Non promettesti tu consiglio e ajuto?...

Mam. Pur troppo!... E come poteva io resistere?

Nello schifo con voi mi strascinate;

Degl'infortunj vostri,

Del vostro amor, la dolorosa istoria

Mi raccontate... ed io pietà ne sento....

Di promesse e di doni

Larghi mi siete, e di squisito rum,

Tal che'l profeta santo, in Paradiso,

L'anteporrebbe alla celeste ambrosia...

Ricuso in sulle prime.... ma un bicchiere

Di quel dolce liquor, datomi ancora,

Gli occhi mi chiude e mia ragione ha vinto;

E vi son guida in questo luogo a rischio

Di guadagnar mi un palo, ove disveli

Qualche imprudenza vostra il fallo mio.

Alb. Non t'affannar; sarò prudente, il giuro.

Mam. Basta; seguite i miei consigli, e presto

Da questo imbroglio sortirem con lode.

Alb. Dì su.

Mam. Sentite. De' progetti nostri
Parte farete alle signore; e tosto
Che sia la schiava dal Bascià comprata,
Esca Germano, e vada
Lo schifo ad allestir per la partenza.
A mezza notte in punto
V'apro le porte a facil fuga; ed io...

Germ. E tu?

Mam. Faccio lo stesso anch'io. *(ridendo)*

Germ. Bravissimo!...

Ma vorrei pure intanto

Veder dov'io mi sia....

(va nel fondo della scena)

Mam. Deh qui restate!... Che se alcun ci spia...
(Germano intanto entra nel giardino)

S C E N A VII.

Alberto, Mamucco.

Alb. Oh caro, ti dovrò più della vita!
(abbracciando Mamucco)

Mam. Per carità, badate;
Se ci vedesse alcuno...entrambi, oh Dio,
Fritti saremmo!

Alb. Ma non v'è nessuno.

Mam. In questo luogo insino i muri han gli occhi.

Alb. Fa cor. Giudizio ayrò,
E'l doppio ti darò
Di quel che t'ho promesso.

Mam. Tal linguaggio

Mi ridona il coraggio....

Alb. Ah mia diletta Laura,
Alfin ti rivedrò! La mia costanza,
L'amore mio, dolce ti sia conforto
Alle passate angosce....

Gem. Ah! ah! ah! ah! *(ride)*

Alb. E perchè ridi?

Mam. Egli è com'io dicessi
Di non voler più bere.

Alb. Saprò la mia promessa mantenere.

(Mamucco fa cenno di no)

DUETTO.

Al. Fui già incostante colle belle ognora;
Ma sul mio onore lo posso giurar,
Cangiato affatto sono a quest'ora;
E la mia fè nissun potrà mai pareggiar.
Ma. Io nel serraglio colle belle ognora
L'animo ho in calma, lo posso giurar.
Nessun potria, neppure un'ora;
Al par di me con esse indifferente star.

Mam. Per carità, siate prudente, e saggio;
O che il Bascià ci può fare impalar!

Alb. Mamucco, non temer; saprò col mio coraggio
I rischi che paventi da bravo superar.

Di giovanetta

Vergognosetta

Io le maniere affetterò;

E poscia a tempo vispa e civetta

Al tuo signor mi mostrerò:

Poi canterò, farò un balletto;

Ed invaghito di me sarà,

Tanto che tosto il fazzoletto,

Ebbro d'amore, ei mi darà.

Man. Amabile però non vi mostrare,
A segno che di voi s'innamori il Bascià;
Chè se sapesse mai la verità,
Entrambi, ahimè, ci fa impalare!

Alb. Quest' accidente non accadrà.

Mam. Il sol pensarvi mi fa tremare!..

Alberto

Mamucco.

Fui già incostante, ec. Io nel serraglio. ec.

SCENA V I I I.

Germano e detti

Germ. **G**iuunto non è per anco l'inimico;
(*entra correndo*)

Ma di donne costà gentil drappello
A questa volta s'incammina..... e parmi
Laura e Zelia fra loro aver vedute....

Alb. Oh Ciel! (*vuol correre nel giardino, e
Mamucco lo trattiene pel braccio*)

Mam. Per Macometto,
Giudizio abbiate!

Germ. Egli ha ragione.

Mam. Poco

A rovinare basta ogni concerto;
E allora, addio la vostra Laura

Alb. Oh dolce
Nome diletto! A questo ecco m'arrendo.

Mam. Alla buon'ora.

Germ. Vengono! (*guardando verso il giardino*)

SCENA I X.

*Detti, Laura; Zelia, Fatme, e l'altre schiave
del serraglio.*

Fatm. **V**edrete quanto è amabile.
(*Laura, vedendo Alberto, sviene. Alberto se le precipita incontro, e la raccoglie fra le braccia*)

Alb. Laura adorata! Oh Dio!

Germ. Uh lo sbadato! (*a parte, facendo segni a Zelia*)

Mam. Ecco che siam perduti! (*a parte*)

Fat. Che vuol dir ciò?

Zel. Signor, che cosa fate?
(*piano ad Alberto, facendo segni a Germano*)

Alb. Laura, sorella mia, (*accorgendosi della sua imprudenza*)

Ah dove ti ritrovo!

Germ. Sua sorella... (*a parte*)

Bel ritrovato!

Fatm. Come?... sua sorella?

Zel. Sì; sua sorella. Entrambe

Da empj ladroni furono rapite.

Divise poi, dell'una all'altra ignota

Era la sorte; e'l ritrovarsi alfine

Entrambe schiave, ed infelici entrambe,

Il loro alto dolor fa più crudele.

Fatm. Ah! Capisco.

Mam. Respiro! (*a parte*)

Alb. Alfin ti stringo, o Laura,
(*a Laura che rinviene*)

Fra le mie braccia; e nulla

Potrà dividerci mai più!

Fatm. S'amavano

Queste sorelle assai.

Zel. Oh! molto.

Laur. Ti rivedo alfin! (*ad Alberto*)

Zel. Frenatevi. (*)

(**piano a Laura*) (*Odesi una musica di fuori*)

Mam. Ecco il Bascià. (*battendo le mani*)

Germ. Tocca ora a me. Coraggio.

Bascià con numeroso seguito, e detti.

(Il Bascià passa davanti alle schiave del seraglio, e viene a sedersi sul divano. Germano saluta il Bascià imitando il saluto de' Turchi, e tenendosi a rispettosa distanza)

Basc. Buon giorno, galant'uomo. *(a Germano)*
Sei tu'l mercante? Bravo.
Questa mattina appunto io t'aspettavo.

(ARIA)

Figlio sublime di Macometto,
Ecco conduco al tuo cospetto,
A prezzo onesto rare beltà,
Degne di quel Bascià
Che l'ugual suo non ha.

T'offro bellezze Giorgiana, Scozzese,
Ed oltre a queste una Francese,
Qual non si vide mai, nè giammai si vedrà.

Basc. De' mercadanti solito linguaggio!
Basta Ma qui non sono
Tutte le schiave di cui vai parlando

Germ. Del cammin stanche, al porto le lasciai;
E la premura vostra
Di sodisfar bramoso, la Francese
Sola per or condussi.

Basc. La Francese vediamo.

Germ. Il portamento,
Gli occhi cilestri, i capei biondi, i denti
Più bianchi dell'avorio,
Maravigliare vi faranno. . . .

Basc. Eh! Diavolo *(impazientato)*
Ho da vederla anch'io. Toglile il velo.
(Fatme toglie il velo ad Alberto)

Fatm. Vedete, come è bella!
E il caso fa che è di Laura sorella.

Basc. Hem, non c'è male

Germ. Come! Non c'è male?
Pari non ha, signor, nella sua specie.
(intanto che il Bascià sta esaminando Alberto, uno schiavo nero vien tutto frettoloso a consegnare un biglietto a Fatme)

Fatm. Buon Dio! Non so capire
(a parte, dopo aver letto)

Subito. . . . Che sarà? Dille che vado (*). . . .
(allo schiavo nero)*

Mam. Che cosa c'è? Poss'io servirvi?
(piano a Fatme)

Fatm. No.
(piano a Mamuco)

Mi fa chiamare Astarbe. . . . Un grand'arcano
Ha da svelarmi. . . . Noi tutte, il Bascià,
Siamo in periglio. . . . prima di parlare,
Saper convien di che si tratti. . . . io volo.
Tu non dir nulla; e qui ritorno in breve.
(parte)

Basc. Già, senza dubbio, amavi Laura assai.
(ad Alberto)

Alb. Oh sì! più di me stessa! *(guardando Laura)*

Basc. Cara! E se a lei t'unisco,
Sperar poss'io che a mio favor t'adopri?

Alb. Concedete, signor, che almen quest'oggi
Tutto consacri a mia sorella (*). A voi
(stringe la mano a Laura)*

Domani. . . .
Bas. E poi, domani?

Alb. Domani appieno svelerò'l mio cuore. . . .

Germ. Saremo già lontani. *(a parte)*

Basc. Orsù mercante,
(a Germano)

Dì; quanto vale?

Germ. Oh se volessi venderla
Quant'è costata (*) all'ottimo suo zio,
(piano ad Alberto)

Al primo suo padrone, (forte)
Parrebbevi, son certo, troppo cara.

Alb. Impertinente! (a parte.)

Bas. In somma....

Germ. Mille zecchini. (*) Che a pagar Mamucco
(* a parte)

Sono opportuni.

Bas. O vecchio ebreo sfacciato,
Mille zecchini!.... È questa la maniera
Di trar profitto dalle circostanze?

Va, tienti la tua schiava.

Germ. Ebben, signore, a cinquecento è vostra.

Bas. A cinquecento? Io non ne voglio, o ladro...
Tre cento soli di codesta ho dati.

(accennando Laura)

Germ. Ma vi so dir, signore,
Che non mi fu già mica regalata.

Bas. Basta così. Va via.

Laur. Deh, mio signore!

Alb. Vorreste separarci!....

Bas. E come fare?

Zecchini cinquecento!... Hai bel che dire
(a Laura)

Che ti sia cara questa tua sorella,
A me più cara ancor ritornerebbe.

Zel. Laur. Alb.

Pietà, signor, pietà di noi vi muova!

Bas. Lasciatemi. (Odesi un rumore al di fuori;
e tutti a quella parte volgono gli occhi)

Che è mai questo sussurro?....

Mam. Buon Dio, mi gela il sangue nelle vene!...

S C E N A X I.

*Detti, Fatme seguita da uno schiavo
che reca i vestiti e la spada di Alberto.*

Fatm. O mio signore!... Qual perfidia atroce...
Siete tradito.... e infin la vostra vita
È minacciata anch'essa....

Bas. Schiavi, olà!....

Mam. Ahi ch'ella è fatta! Povero Mamucco,
(a parte)

Dunque morir tu devi!

Fatm. Due miscredenti.... infedeli.... Francesi
In somma.... travestiti.... nel serraglio
Sonsi introdotti....

Bas. Travestiti!.... E dove
S'ascondono?.. quai sono?.. parla, accennali.

Fatm. La favorita Astarbe,
Dalla torretta in cui la racchiudeste,
Entrare nel giardin vide Mamucco,
Conducendo con sè due militari....

Bas. Mamucco!

Mam. Allah! Allah!
(gettandosi col viso per terra)

Fatm. Mamucco, o mio signore. Di soppiatto
Nel Kiosco del giardino li nascose;
E l'un da donna, da mercante l'altro,
Si travestì.

(accenna Alberto e Germano)

Bas. Come! Costor sarebbero....

Fatm. Appunto. (*) Ed ecco i vestimenti e l'arme
(fa avanzare lo schiavo)

Ch'ivi lasciaro.

Bas. Oh sciagurati! entrambi
Col vostro sangue pagherete il fio
Di tanta audacia....

Mam.

Già l'avea predetto!
(a parte)

Basc. Custodite costor.
(agli eunucchi armati di picche, accennando Alberto e Germano)

Lau.eZel. Siamo perdute!

Alb. Quivi morirò, ben mio, pria che lasciarti!
(a Laura, strappando la sua spada di mano allo schiavo)

Germ. Alto, signori.
(opponendosi agli eunuchi, e tirando fuori un pajo di pistole, per cui danno precipitosamente addietro)

All'inimico il petto
Soglio mostrare; e già più d'una volta
A più d'uno di voi ruppi la testa.

Basc. Come! Nel mio serraglio

Germ. E perchè no, signore? A voi la festa
Farò pel primo, se parlate ancora.

Basc. Ma con più calma il fatto può spiegarsi.

Germ. Lodato Iddio! Spieghiamoci.

Alb. Era vicino il dì che alla mia Laura
Il nodo marital doveva unirmi,
Allor ch'empj ladroni la rapiro,
E quivi l'han condotta.

Germ. E già sapete,
Ch'è lecito ed onesto
Dove si trova il proprio ben ritorre.

Basc. Ma a tutto questo io non capisco un'acca.

Germ. Ecco lo spiego in breve.
(intanto tiene sempre le pistole rivolte verso il Bascià)

Se far vorrete il bell'umor, vi mando
Di botto all'altro mondo;
Se con bel garbo e con gentil maniera
All'incontro l'affare spiccierete,

Da noi di che temere non avete.
A quel signore Laura,
Cotesta (*) a me, la libertà a Mamucco
(accenna Zelia)

In sull'istante restituir fa d'uopo.
Ecco gli espressi patti,
Generosi del par ch'equi ed onesti,
Che impongo al vinto. E non v'è già speranza
D'esterno ajuto. Pronti a secondarci
Son qui vicini altri compagni.... (*) Udite!
(odesi da lontano il cannone del vascello)

Alb. Questo è 'l segnale che ci chiama a bordo.
Basc. O che fracasso orrendo!
(mostrando di aver paura)

Germ. Ebben, Bascià, volete guerra, o pace?

Basc. Oh voglio pace, pace!
Ma quei denari che a comprarle ho spesi,
Chi poi me li rimborsa?

Germ. Non se ne parli. Al vincitore il vinto
Compensi non dimanda, e tutto dona.

Alb. No, no, Germano; ed abusar non voglio
Di facile vittoria io pagherò.

Basc. Parole si pacifiche
Ogni crucio dal cor m'hanno levato.
Consento a tutto. Innoltre
Son de' Francesi amico, e di provarlo
L'occasione volentieri accolgo.

Mam. Mercè quelle pistole.... (piano a Mamucco)

Basc. Son vostre Laura e Zelia.

Alb. Eterna fia

La gratitudin mia!

Mam. Ed io, signore?

Basc. Tu? Vattene al diavolo!

Germ. Uh! non si lungi. Ottimo marinaio
Si potrà far Mamucco, e sul vascello....

Mam. Grazie per me. Dell'acqua son nemico.

Germ. Se brami un altro posto;

Di mio padron (*) sarai primo coppiero.
 (* mostrando Alberto)

Mam. E volentieri accetto.

Germ. Viva la gioja! Orsù, fuori le vele;

E della Francia ai lidi,

Verso Parigi, quella sede amabile

Di pace e di contento,

Ci spinga il soffio di propizio vento.

FINALE.

Tutti { Questo soggiorno d'odio e tristezza
 Lasciamo alfine, e i nostri cor
 Lieti schiudiamo all'allegrezza,
 A dolce gioja, ed all'amor!

FINE.